



# Rassegna Stampa

**lunedì 01 febbraio 2016**

## TEMI D'INTERESSE

CORRIERE DELLA SERA	30/01/2016	25	<a href="#">Le pensioni nel 2016 concludere finalmente il ciclo delle riforme</a> <i>Alberto Brambilla</i>	3
MESSAGGERO	30/01/2016	4	<a href="#">Pensioni, il riordino tocca anche quelle di reversibilità</a> <i>L.ci</i>	5
MILANO FINANZA	30/01/2016	12	<a href="#">L'educazione finanziaria? Va insegnata a scuola</a> <i>Angelo De Mattia</i>	6
SOLE 24 ORE	30/01/2016	9	<a href="#">Boeri rilancia sulla flessibilità</a> <i>Redazione</i>	7
SOLE 24 ORE PLUS	30/01/2016	15	<a href="#">Lettere - Fondi pensione e bail-in: ecco cosa c'è da sapere</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	8

# TEMI D'INTERESSE

*5 articoli*

- Le pensioni nel 2016 concludere finalmente il ciclo delle riforme
- Pensioni, il riordino tocca anche quelle di reversibilità
- L'educazione finanziaria? Va insegnata a scuola
- Boeri rilancia sulla flessibilità
- Lettere - Fondi pensione e bail-in: ecco cosa c'è da sapere

## PROPOSTE IN DISCUSSIONE

# LE PENSIONI NEL 2016

## CONCLUDERE FINALMENTE IL CICLO DELLE RIFORME

di **Alberto Brambilla**

**I**n questo inizio di 2016, il tema delle pensioni è tornato alla ribalta con una serie di proposte formulate pressoché da tutte le forze politiche. Si va dalla eliminazione *tout court* della riforma Monti-Fornero, agli assegni per coloro che hanno più di 55 anni e sono senza lavoro, al reddito di cittadinanza anche per i cosiddetti «pensionati poveri», alla introduzione della quota 100 e a diverse forme di flessibilità in uscita e opzioni donna. A queste si aggiungono alcune improbabili elucubrazioni sul ricalcolo con il metodo contributivo, sul cumulo pensioni redditi da lavoro e sulle ormai consuete proposte sulle «pensioni d'oro». Ovviamente, come acutamente osservato in un recente articolo da Gianni Geroldi, tutto ciò continua a creare insicurezza (il contrario della serenità che un buon sistema di welfare avrebbe come obiettivo) con risvolti negativi su sviluppo e consumi, e anche l'ultima legge di Stabilità non aiuta. Su questo importante aspetto del nostro vivere sociale, vorrei fare alcune brevi considerazioni che spesso paiono sfuggire a molti dei proponenti citati.

1) Molte delle proposte non tengono conto della situazione finanziaria e di bilancio del nostro Paese; si dovrebbe sapere che nel 2014 (ultimo anno di dati consolidati disponibili), su 826 miliardi di spesa statale totale oltre il 53% (438 miliardi) è stato speso per welfare (pensioni, sanità e assistenza). Quasi nulla per ricerca e sviluppo, l'unica modalità per garantire un futuro al Paese. Se passassero alcune delle proposte tipo il reddito di cittadinanza (700 € al mese) i costi aggiuntivi da reperire partirebbero dai 9 miliardi per una platea di un milione di beneficiari; il doppio se fossero 2 milioni. Anche l'assegno ai disoccupati con più di 55 anni costerebbe molti miliardi e come per il reddito di cittadinanza sarebbe da dimostrare che queste misure possano essere utili alla crescita dei «doveri di cittadinanza» unico motore dei «diritti di cittadinanza». Tralasciamo la improponibile proposta di portare tutte le pensioni a mille euro al mese perché oltre a «squassare» l'intero sistema previdenziale (costerebbe oltre 15 miliardi, premierebbe solo chi non ha mai versato contributi a scapito di chi invece a fatto il proprio dovere di cittadino pagando tasse e appunto contributi) e incentiverebbe l'evasione contributiva. Forse è meglio pensare seriamente al futuro del Paese piuttosto che usare le pensioni come strumento di campagna elettorale perenne.

2) Cancellare in toto la legge Fornero è sba-

gliato poiché contiene anche buone soluzioni e impossibile per gli ovvi riflessi negativi sia in Europa ma soprattutto sui mercati; e con un debito pubblico stratosferico come il nostro un incremento di un 1% dei tassi sui titoli di Stato costerebbe circa 20 miliardi. I proponenti dei punti 1 e 2 ci dovrebbero spiegare dove andare a reperire le risorse.

3) E' altrettanto vero tuttavia che la citata riforma Fornero ha modificato uno dei pilastri della riforma Dini del 1995: la flessibilità in uscita, elemento cruciale di un sistema pensionistico. Ciò ha prodotto ulteriore instabilità e insicurezza tra lavoratori e pensionati oltre al fenomeno dei cosiddetti «esodati» per i quali entro il 2017 (ultimo anno per il fenomeno) occorrerebbe un'ultima sanatoria.

4) Ne deriva che di tutte le proposte sul tappeto il progetto presentato da Cesare Damiano è quello che risponde meglio alle necessità di sistema e a quelle dei lavoratori, senza incidere pesantemente sui conti pubblici. Infatti l'idea di reintrodurre la flessibilità in uscita, eliminata proprio dalla Fornero, ripristina la validità del metodo contributivo, stabilizza il sistema pensionistico reintroducendo certezze e serenità tra i lavoratori e chiude finalmente il ciclo ultra ventennale di riforme per il nostro Paese. Elimina altresì gli effetti negativi della opzione donna che taglia pesantemente e definitivamente la pensione delle donne di circa il 30% e quelli legati al ricalcolo contributivo della opzione totalizzazione. Il progetto è semplice e si applica progressivamente a partire dagli esodati, ai disoccupati di lungo periodo e ai lavoratori con difficoltà di reinserimento o a quelli con gravi problemi familiari per poi entrare a regime per tutti; la «forchetta» di uscita è tra i 63 e i 70 anni e con 35 anni di contribuzione (meglio se la contribuzione figurativa non eccede i 2 anni) con l'introduzione di correttivi attuariali per la parte retributiva mentre per quella contributiva si applicano i normali coefficienti di trasformazione. Per capirci un soggetto con 35 anni di contributi e 63 anni di età anagrafica avrebbe l'assegno pensionistico ridotto di circa il 10%; tale diminuzione si può ridurre se nel tempo do-



Peso: 34%

vessero venire accumulati altri contributi sociali (esempio con lavori utili alla collettività); per un soggetto con 63 anni di età e 41 di contribuzione non si avrebbero riduzioni. Verrebbe altresì eliminata l'indicizzazione della anzianità contributiva alla aspettativa di vita ripristinando i 41 anni massimo di contribuzione; si aprirebbe quindi un altro canale in uscita che risolverebbe il problema dei "precoci" cioè di quelli che hanno iniziato a lavorare da giovani. Che il 2016 sia l'anno della flessi-

bilità e della parola "fine" alle riforme pensionistiche? Sarebbe auspicabile e bello se accadesse.

Presidente Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stabilizzazione Reintrodurre la flessibilità in uscita ripristinerebbe la validità del metodo contributivo



Peso: 34%

# Pensioni, il riordino tocca anche quelle di reversibilità

## LA RIFORMA

ROMA Assegni sociali, pensioni ai superstiti (ovvero reversibilità), assegno al nucleo familiare, e molte altre prestazioni assistenziali che in alcuni casi sono erogate attraverso il canale della previdenza. Si conferma ad ampio raggio la legge delega approvata giovedì dal Consiglio dei ministri, che procederà al riordino di questa materia e contemporaneamente dovrà costruire un nuovo strumento universalistico di contrasto alla povertà. I due temi sono collegati anche in senso specifico, visto che con i risparmi derivanti dalla razionalizzazione sarà incrementato il fondo destinato alle misure a favore degli indigenti: un fondo che in base agli stanziamenti della legge di Stabilità ha per il 2016 una dotazione di 600 milioni, a cui se ne aggiungono altri 100 provenienti da Fondazioni bancarie ed altri soggetti.

## IL REDDITO

In pratica entreranno nel radar del riordino tutte quelle prestazioni la cui erogazione è condizionata dall'accertamento del reddito degli interessati. Si parla dunque dell'assegno sociale, una pensione da 449 euro al mese riconosciuta agli ultrasessantenni che non abbiano diritto ad altri trattamenti previdenziali, ed in generale non superino il limite di reddito posto a 5.831 euro annui; della pensione di reversibilità, che vale in paritenza il 60 per cento dell'assegno originario ma viene ridotta in base al reddito del superstite; dell'assegno al nucleo familiare, percepito da lavoratori dipendenti che non superano determinate soglie di reddito; e di altre prestazioni ancora. Saranno soggetti alla revisione anche i trattamenti di cui godono i cittadini italiani all'estero, mentre sono esplicitamente escluse le prestazioni per invalidità. La reale portata della riforma dipenderà naturalmente da come saranno scritti i decreti legislativi di attuazione. Un criterio indicato chiaramente per il futuro è il riferimento all'Isee, indicatore di situazione economica equivalente parametro che tiene conto anche del patrimonio: non basterà quindi il solo reddito per valutare l'accesso ai trattamenti assistenziali. Secondo Stefano Sacchi, commissario straordinario dell'Isfol e già consulente del ministero del Lavoro, interpellato dall'Ansa, «le nuove regole riguarderanno solo chi chiede prestazioni in futuro e le prestazioni in essere non verranno toccate». Questo tipo di salvaguardia non è però indicata in modo esplicito nella delega.

Intanto riscuote consensi l'altro provvedimento approvato dal governo, quello a favore dei lavoratori autonomi con partita Iva. È una «battaglia vinta», esultano Acta, Alta partecipazione, Confassociazioni e Confprofessioni in una nota congiunta. Le quattro associazioni avevano organizzato una mobilitazione su Twitter, il 20 gennaio, per paura che il disegno di legge non mantenesse le promesse. Ora tirano un respiro di sollievo e parlano di «una norma tanto attesa che mette la parola fine alle disparità nel mercato del lavoro». Si spinge oltre il Colap-Coordinamento delle libere associazioni professionali, convinto che «il 28 gennaio 2016 sicuramente verrà ricordato come il giorno del Jobs Act del Lavoro Autonomo. L'entusiasmo prevale anche tra le file di Confcommercio, con la responsabile Professioni, Annarita Fioroni, che osserva: «Per la prima volta si pensa ad una regolazione quadro per cui il lavoro autonomo professionale è visto come protagonista per la crescita del Paese».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOLTE PRESTAZIONI SOCIALI SARANNO RAZIONALIZZATE LE NOVITÀ POTREBBERO INTERESSARE SOLO I TRATTAMENTI FUTURI**

## I provvedimenti

### CONTRASTO ALLA POVERTÀ



280 mila  
famiglie



580 mila  
bambini

in tutto circa 1,15 milioni di persone

### LAVORO AUTONOMO

3,9 milioni di partite Iva 220 mila (6%) interessate dal provvedimento

### LA SPESA

Per il contrasto alla povertà



700 milioni nel 2016

di cui  
100  
da Fondazioni  
e altri soggetti

centimetri



Peso: 25%

# L'educazione finanziaria? Va insegnata a scuola

di Angelo De Mattia

L'educazione finanziaria, come hanno dimostrato anche le vicende delle quattro banche salvate, è diventata uno dei pilastri di un'efficace azione di tutela del risparmio, a maggior ragione per il fatto che l'Italia staziona nelle retrovie delle classifiche internazionali sulla diffusione di tale educazione. Ovviamente ciò non può essere un alibi per attribuire alle ridotte competenze in materia bancaria e finanziaria della media dei clienti le responsabilità di raggiri o di strumentalizzazione dell'inconsapevolezza, per non dire dei veri e propri illeciti che possono essere commessi dalle banche. Lo stesso antico adagio «errantibus non dormientibus iura succurunt» in campo bancario va applicato con molta cautela.

**Chiarito, dunque, che** non avrebbe fondamento voler risolvere con una migliore educazione i problemi delle storture verificatesi nelle relazioni con i clienti, soprattutto nei casi delle suddette banche, va ribadito che un'alfabetizzazione adeguata nelle conoscenze finanziarie contribuisce a riequilibrare i rapporti negoziali tra il risparmiatore, spesso contraente debole, e l'istituto di credito, anche se il grosso spetta a tal fine alle leggi; migliora nettamente la capacità decisionale del cittadino abituandolo a un uso maggiormente consapevole del denaro; consente allo stesso di poter seguire l'evoluzione degli ordinamenti e delle politiche in materia bancaria, senza apprendere tali sviluppi per sentito dire e in forma spesso rabberciata o falsata, che finisce con l'indurre preoccupazioni e timori non di rado infondati; si inquadra anche in un'azione di efficace

prevenzione di tutte le forme di inconsapevole coinvolgimento in operazioni di riciclaggio. Una tale educazione ha assunto lo stesso rilievo di altre materie di insegnamento, per la centralità, anche nelle vicende della vita quotidiana, che hanno acquisito il credito e la finanza. Di recente Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, intervenendo con un discorso in un convegno, nella parte dedicata all'evoluzione del sistema finanziario e alla sua auspicabile maggiore articolazione ha sottolineato la necessità di intensificare l'impegno per innalzare la conoscenza finanziaria e ha ricordato l'azione di Via Nazionale che, insieme con il ministero dell'Istruzione, ha avviato da tempo un progetto di educazione finanziaria degli studenti delle scuole primarie e secondarie che nella scorsa edizione ha coinvolto oltre 60 mila ragazzi su tutto il territorio nazionale. In un programma di alfabetizzazione vanno privilegiati, come rileva Panetta, i giovani e i lavoratori, perché a essi spettano le decisioni di risparmio di lungo periodo e occorre uno stretto coordinamento tra tutte le autorità che si occupano della materia.

**Quest'ultima però deve** entrare a far parte di tutti i programmi delle scuole di ogni ordine e grado, alla stregua di altre materie obbligatorie. E a tal fine vi è l'esigenza di un piano di azione organico da parte del governo. Poi bisogna valutare come coinvolgere le classi di età non più scolari, attraverso corsi di formazione, un impegno forte della televisione, a cominciare dalla Rai con specifici programmi da trasmettere in orari accessibili, con la disponibilità delle stesse banche e, prima ancora, delle fondazioni a organizzare momenti di informazione sulle operazioni bancarie, sulle principali normative e sulle innovazioni, utilizzando la rete ma anche i

contatti diretti con la clientela. A latere delle stesse università potrebbero prevedersi corsi di alfabetizzazione finanziaria, così come potrebbero promuoverli anche soggetti non aventi finalità di lucro, nel campo quindi del volontariato. Competere in trasparenza, visibilità, modalità di approccio con la clientela, educazione finanziaria «pro veritate» potrebbero essere nuovi e interessanti terreni di confronto: un importante apporto può darlo l'Associazione Bancaria Italiana (Abi) con la sua fondazione e con l'impegno di una vicepresidenza attribuita a un forte sostenitore dell'intervento in questo campo come Beppe Ghisolfi.

**È comunque necessario** riportare quanto più possibile a unità le diverse iniziative per evitare la frammentazione e dunque la loro minore efficacia. Una parte importante deve essere poi recitata dall'Italia nell'ambito delle organizzazioni internazionali che trattano della diffusione delle conoscenze finanziarie, a cominciare dall'Ocse. Migliorare, poi, la formazione dei dipendenti delle banche e la loro capacità di svolgere assistenza e consulenza al cliente accrescerebbe, con questa sinergia, gli effetti di un appropriato processo di educazione finanziaria, beneficiando del quale il cliente è in grado di instaurare un adeguato confronto con il dipendente. Come si è accennato, vi è poi tutto quanto spetta alle leggi, alle innovazioni, allo snellimento e alla razionalizzazione dei rapporti cartolari, alla spinta decisiva per riequilibrare i rapporti negoziali, innanzitutto in nome della trasparenza e dell'accountability. Sarebbe bello se il 2016 diventasse l'anno in cui l'educazione finanziaria segna effettivamente un rilevante progresso. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

**Lavoro.** Per il presidente dell'Inps un intervento sull'accesso alle prestazioni porterebbe benefici se fatto in tempi brevi

# Boeri rilancia sulla flessibilità

MILANO

I risultati non lasciano dubbi: le imprese che hanno avuto possibili pensionamenti bloccati dalla riforma Fornero hanno assunto negli ultimi anni meno giovani.

Avviare i lavori partendo dalle pensioni, con la presentazione del presidente dell'Inps Tito Boeri, può sembrare partire da lontano, in una giornata in cui i temi sono la riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro e il rilancio della produttività in Italia. Ma la ricerca triennale avviata da Jp Morgan Chase Foundation e Università Bocconi, parte di un programma mondiale, coinvolge temi trasversali, che vanno dal mondo dell'impresa alla formazione, dall'università all'apprendistato, dai contratti di lavoro alle forme di tutela e di accesso alle prestazioni pensionistiche. Tutele crescenti, come accade

per il Jobs Act, e flessibilità previdenziale sono per Boeri possibili azioni di politica economica in grado di incidere sulla disoccupazione giovanile. Flessibilità - chiarisce Boeri - che per avere efficacia andrebbe introdotta ora, nel momento del bisogno, perché nell'ungotermine il sistema troverebbe un proprio equilibrio. Ciò non risolve tuttavia il tema della distanza nelle competenze di domanda e offerta sul mercato del lavoro, motivo di allocazione inefficiente delle risorse e di crescita inferiore per produttività e Pil.

Per Boeri il Jobs Act è un passo avanti, posizione condivisa dal direttore generale di Confindustria Marcella Panucci. «La riforma - spiega - spinge le imprese a preferire il tempo indeterminato, creando quindi più incentivi a investire in formazione». Dal lato della produttività - prosegue - occorre ricono-

scere che l'attuale modello salariale non è in grado di modificarne meglio la dinamica, dunque «Confindustria resta determinata nella valorizzazione dei contratti decentrati di secondo livello».

Nei dati Jp Morgan si legge il declino del Paese, con oltre 20 punti di crescita di Pil in meno rispetto ai partner europei, 35 rispetto agli Usa. Per indagare una delle possibili cause della frenata, Jp Morgan coinvolge l'Università Bocconi nel suo programma «New skills at work», finanziato con 250 milioni di dollari e già operativo in diversi paesi tra cui Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia e Spagna. «È un esempio - spiega il rettore della Bocconi Andrea Sironi - di come imprese e accademia possano collaborare e produrre un impatto positivo nella vita di tutti i giorni, si tratta di temi rilevanti anche per i policy maker». Te-

me che incrociano anche strutture e strategie della scuola. «Dove vantiamo numerose eccellenze - dice il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca - ma manchiamo nell'applicazione concreta delle riforme: siamo bravi a identificare i problemi ma è il momento di misurarci sui mezzi più che sui fini, serve olio di gomito e un sistema scolastico più flessibile e trasparente».

Direzione - commenta il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini - che il Governo ha già preso: «in due anni di legislatura abbiamo fornito risposte con un sistema educativo orientato sulle competenze e sull'alternanza scuola-lavoro. Ora dobbiamo spostare l'attenzione, puntando sul rapporto integrato tra mondo delle imprese e università».

L.Or.

## IL PROGETTO

Ricerca Jp Morgan - Bocconi per il mercato del lavoro Panucci (Confindustria): la riforma spinge ad assumere e investire in formazione

## IL DETTAGLIO

### -20 punti

#### Il gap con i Paesi europei

Nei dati Jp Morgan si legge il declino recente del Paese, con oltre 20 punti di crescita di Pil in meno rispetto ai partner europei, il gap sale a 35 punti se il confronto è con gli Usa

### 250 milioni di \$

#### Il progetto di Jp Morgan

Per indagare le possibili cause della frenata, Jp Morgan coinvolge l'Università Bocconi nel suo programma «New skills at work», finanziato con 250 milioni di dollari e già operativo negli Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia e Spagna



Peso: 12%



## Fondi pensione e bail-in: ecco cosa c'è da sapere

**Quali rischi si corrono quando il proprio fondo è gestito da una grande banca? Io sono un ex dipendente e mi chiedo che succederebbe in caso di dissesto del fondo pensione aziendale. Devo temere su quanto potrebbe accedere in caso di dissesto finanziario dell'Istituto?**

S.C.  
Volterra

**Detengo una posizione previdenziale, parcheggiata in un fondo pensione aperto, posseduto da una sgr bancaria: vi chiedo, in caso di dissesto finanziario del gruppo bancario proprietario della Sgr (o della medesima), il patrimonio del fondo viene intaccato da un'eventuale procedura di "bail in", o invece il risparmio previdenziale a priori prevede una salvaguardi specifica? Vi sono casi particolari, in cui il risparmio previdenziale, può essere coinvolto in forme**

**di "ristrutturazione" a fronte di dissesti, oppure rimane sempre una forma di risparmio protetta e immune da ogni pericolo di sorta?**

Gianluca Caldironi  
Igea Marina (Rimini)

■ «Fatti salvi i futuri pronunciamenti delle autorità menzionate, che si stanno occupando della questione, a nostro avviso le disponibilità dei fondi pensione sono escluse dall'eventuale - e certamente improbabile - bail in della banca depositaria presso la quale sono depositate», spiega Paolo Pellegrini vice-direttore Mefop (Società per lo sviluppo del Mercato dei Fondi Pensione) -. Giungiamo a questa conclusione sulla base dell'articolo 49, comma 1, lettera c) del Dlgs 180/2015 che esclude dai bail-in «qualsiasi obbligo derivante dalla detenzione da parte dell'ente sottoposto a risoluzione di disponibilità dei clienti, inclusa la disponibilità detenuta nella prestazione di servizi e attività di

investimento e accessori ovvero da o per conto di organismi d'investimento collettivo o fondi di investimento alternativi, a condizione che questi clienti siano protetti nelle procedure concorsuali applicabili».

«Vista la disciplina in materia di rivendicazione delle risorse dei fondi pensione (articolo 6, comma 9 del Decreto Legislativo 252/05) riteniamo che le passività di pertinenza dei fondi pensione siano da escludere dal bail-in», conclude Pellegrini.



Peso: 17%